

— CONTRAPPUNTO —

Italia e Giappone futuro di alleanze

di Ennio Presutti *

L'Italia questa sconosciuta: questo potrebbe essere lo slogan con il quale sintetizzare la percezione che del nostro Paese hanno il mondo dell'economia e degli affari giapponese. Un'Italia sconosciuta sia per le sue capacità imprenditoriali, che per le sue produzioni industriali che, soprattutto, per la sua posizione strategica nel futuro dei mercati.

Un'Italia che ha bisogno di promozione, una promozione che in questo momento trova orecchie interessate e attente nel Paese del sol levante.

Il rapido mutamento degli scenari geopolitici di questi ultimi due tre anni sta ridisegnando opportunità di mercato rispetto alle quali il nostro Paese si trova in una situazione obiettivamente interessante, solo che le persegua con decisione.

L'Italia fino al 1989 ha occupato, sullo scacchiere internazionale, una posizione strategica dal punto di vista geopolitico, ma periferica dal punto di vista economico.

Oggi le cose sono cambiate. Sono andate in frantumi le barriere ideologico-politiche verso l'Europa orientale e, verso Sud, si sono aperte concrete prospettive di pace nello scacchiere arabo-israeliano.

Le relazioni economiche sia verso l'Est Europa sia verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo possono così assumere nuovi contenuti e nuove linee di flusso. Questo esalta la collocazione geografica dell'Italia come cerniera sia tra Sud Europa occidentale e Sud Europa orientale, sia tra Europa e Nord Africa.

In una Europa nella quale gli investimenti giapponesi si sono affacciati con intensità diverse nei vari Paesi e dove il nostro è il Paese sin qui di minore penetrazione, balza in evidenza l'opportunità di espandere le relazioni economiche tra Italia e Giappone.

Si tratta di una collaborazione che trova motivo non tanto nella scarsità degli investimenti fino a oggi realizzati in Italia, quanto nelle numerose analogie che esistono tra le rispettive strutture industriali, specie con riferimento alle piccole e medie

imprese. L'80% circa dei lavoratori dell'industria giapponese sta in aziende medio piccole, le quali generano un fatturato complessivo pari a poco più della metà dell'intero fatturato industriale.

Negli ultimi anni le piccole e medie imprese giapponesi, da semplici subappaltatori delle grandi corporation, sono diventate aziende di produzione di beni intermedi e prodotti finiti ad alta tecnologia, che vanno direttamente sul mercato, con una diminuzione della attività in conto terzi e un aumento della indipendenza gestionale e strategica.

Gli investimenti realizzati da queste imprese coprono poco meno della

metà del totale dell'investimento giapponese. Iniziano a realizzarsi anche investimenti di una certa significatività all'estero, soprattutto nell'area asiatica, per produrre beni da riesportare sia nelle altre nazioni sia in Giappone. Perché allora non pensare allo sviluppo di collegamenti e collaborazioni tra le piccole e medie imprese italiane e quelle giapponesi, attivando reciproci scambi di conoscenze, tecnologie e capitali, capitali di un Paese dove il costo del denaro è del 2,4%? L'Italia, a sua volta, può contribuire a un posizionamento strategico per il più vasto mercato europeo, capacità applicative, imprenditorialità.

Questa prospettiva trova oggi attento ascolto in un Giappone alla ricerca di nuove modalità per organizzare l'economia e la società, con l'abbandono, sotto il profilo economico, del tradizionale protezionismo e la ricerca, sotto il profilo sociale, di una migliore qualità della vita.

Sono obiettivi che l'economia e la società giapponesi si sono date sotto l'urgenza di una crisi economica, che, pur non mostrando — per ora — contraccolpi sul piano dell'occupazione, è considerata, per durata e profondità, la peggiore del dopoguerra.

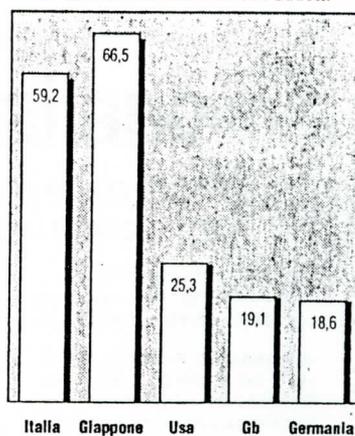
L'intera società giapponese, con quel concerto che la caratterizza, prende la crisi attuale molto sul serio. Colpisce la lucidità e la consapevolezza con cui se ne assume l'origine interna, cioè lo scoppio della duplice bolla speculativa mobiliare e immobiliare degli anni 80, poi aggravata dalla rivalutazione dello yen.

Certo la finanza esprime dati che non consentono disattenzioni: tra la fine del 1989 e la fine del 1992, i prezzi delle azioni sono crollati del 60% e lo yen, che nel '73 valeva 2,20 lire, oggi ne vale circa 15: quasi 7 volte tanto.

Si cercano rimedi in profondità. Emerge la disponibilità ad assumere un ruolo di maggiore responsabilità nel governo e nello sviluppo del pianeta. In altre parole, si è consapevoli che il Giappone debba aprire il suo mercato tradizionalmente poco permeabile e correggere le differenze esistenti tra il mercato interno e quello esterno, favorendo, al contempo, la crescita dei consumi interni.

Piccole imprese

Quote % dell'occupazione manifatturiera in aziende con meno di 100 addetti



Fonte: elaborazione de «Il Sole-24 Ore» su dati Ocse

Analogie industriali aprono la strada alla collaborazione tra le medie imprese dei due Paesi

Ma non ci si ferma al piano economico. Sono investite anche la politica e l'organizzazione dello Stato. Le vie di uscita dalla crisi sono viste coincidenti con una evoluzione che, rivitalizzando il contatto con i valori più universali della tradizione giapponese, permetta un diverso e più maturo rapporto col mondo occidentale.

Anche sotto questo profilo, dunque, Italia e Giappone vivono complessivamente una condizione di significativi mutamenti, entrambi con grandi energie da ritrovare e incanalare.

* Presidente di Assolombarda